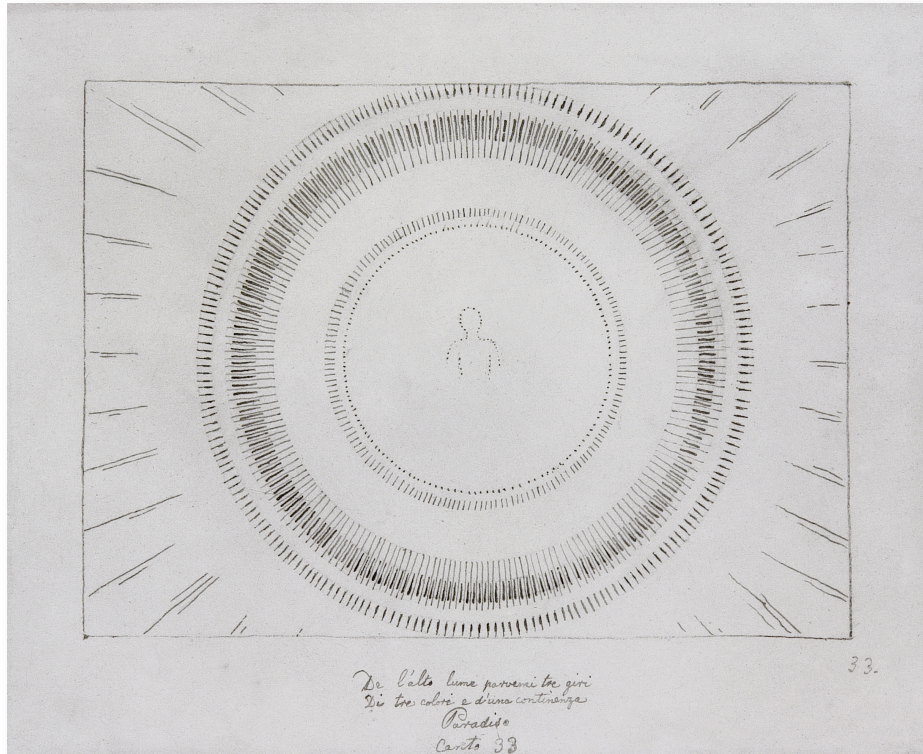


# L'UOMO E L'INFINITO



John Flaxman, illustrazione per la *Divina Commedia* di Dante,  
*Paradiso* XXXIII: «de l'alto lume parvemi tre giri».

Molti secoli prima che Leopardi scrivesse l'*Infinito*, l'esperienza del confronto con l'infinito, con l'indicibile di una dimensione temporale e psicologica inconciliabile con quella umana, era già stata, su basi diverse e lontanissime, ma per certi versi affini, sperimentata dal pellegrino-poeta Dante nella *Commedia*, in particolare nel *Paradiso*. Ciò non significa che esista tra i due testi un legame diretto, ma colpisce che a distanza di cinque secoli i due maggiori poeti italiani sentano il bisogno di misurarsi (e di misurare così la propria parola e la propria poesia) con l'immensurabile e con l'ineffabile.

# GIUSEPPE UNGARETTI



Scipione (Gino Bonichi), *Ritratto di Ungaretti*, 1930, olio su tela (Roma, Galleria d'Arte Moderna).

Giuseppe Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888 da una famiglia originaria di Lucca. Nel 1912 dall'Egitto si trasferisce a Parigi, dove stringe rapporti con i maggiori poeti francesi contemporanei, Guillaume Apollinaire (1880-1912) e Paul Valéry (1871-1945), e segue le lezioni del filosofo Henry Bergson (1859-1941). Nel 1914 si arruola come volontario e vive la vicenda traumatica della guerra sul fronte del Carso: da questa esperienza nascono le poesie raccolte ne *Il Porto Sepolto* (1916) e, più tardi, in *Allegria di Naufragi* (1919). Nel 1933, trasferitosi ormai a Roma da alcuni anni, pubblica una prima edizione della raccolta *Sentimento del Tempo*, di cui una seconda edizione uscirà nel 1936, anno anche della pubblicazione del *Quaderno di traduzioni*; si trasferisce quindi a San Paolo del Brasile, dove gli viene offerta una cattedra di Lingua e Letteratura italiana. Nel 1947 esce la raccolta *Il Dolore*. Nel 1950, tornato in Italia, pubblica la prima edizione di *La Terra Promessa* (poi ripubblicata quattro anni più tardi). Muore a Milano nel 1970.



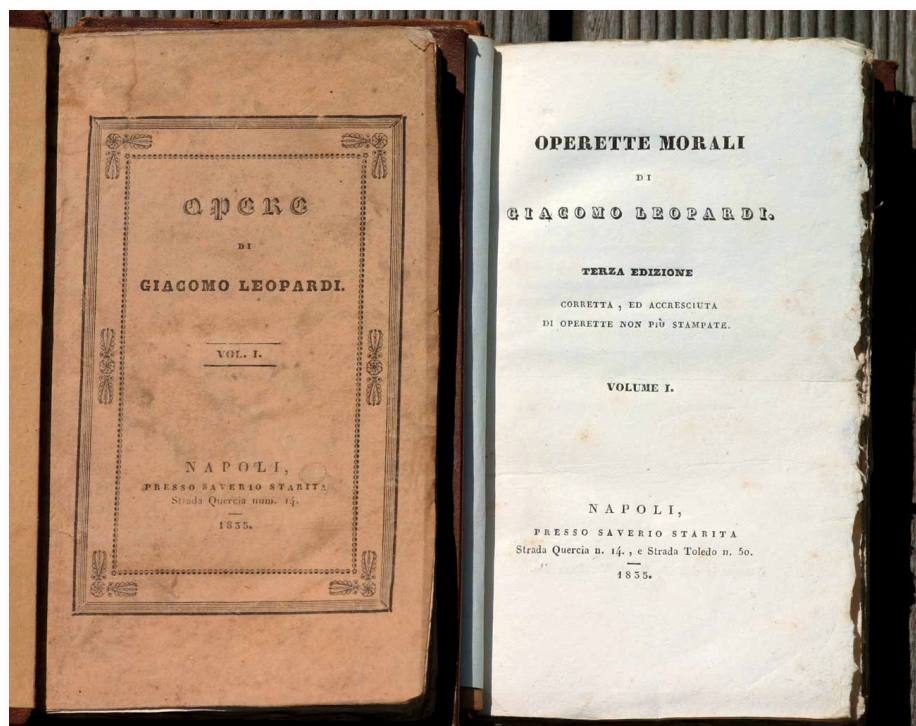
# GUERRA E POESIA



Ungaretti sul Carso, foto.

L'esperienza della guerra, vissuta in prima persona e scandagliata come stato rivelatore di una più profonda condizione umana, si configura come tema centrale della prima stagione della poesia ungarettiana. La scrittura comporta, per il poeta, una precisa responsabilità etica: egli assume su di sé il peso di una ricerca in profondità, verso ciò che è originario ed essenziale. È in particolare la lingua, in Ungaretti, ad assecondare e guidare questa indagine dell'essenziale, questo contatto con la profondità delle cose e dell'umanità, cui concorre in modo decisivo la ricercata secchezza del verso e della parola, tanto quanto l'utilizzo di una sintassi franta e spezzata.

# OPERETTE MORALI

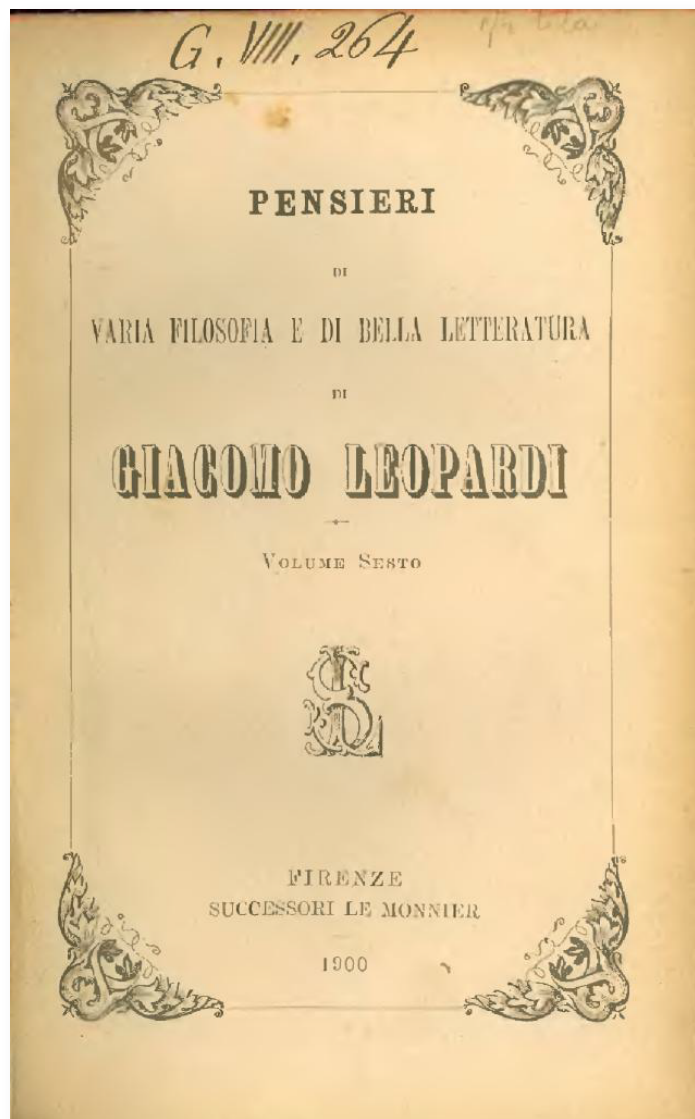


Prima edizione delle *Operette morali* di Leopardi, Napoli, Starita, 1835.

Libere e varie per temi e protagonisti, le *Operette morali* si presentano tutte come dialoghi tra personaggi (o personificazioni) di volta in volta tratti dalla storia, dal mito, dalla letteratura, dal costume... Nel *Dialogo di un Venditore d'almanacchi e di un Passeggere*, Leopardi mette in scena l'incontro occasionale tra due interlocutori estranei (è un caso eccezionale nelle *Operette*), che si intrattengono sul tema apparentemente banale dell'attesa del nuovo anno e della speranza che la accompagna. L'aspetto più superficiale del dialogo, però, è solo il velo attraverso il quale traspare l'inguaribile abitudine degli uomini a sperare che il tempo futuro sia migliore del presente.

Scritte nello spazio di un solo anno (1824), le *Operette* sono il risultato di un più lungo lavoro, iniziato a partire dal 1819-20: gli anni della prima stesura dell'*Infinito*. Vengono pubblicate in prima edizione nel 1827; in seconda edizione, ampliate del nostro *Dialogo* e del *Dialogo di Tristano e di un amico*, nel 1834; e in terza edizione, portate al numero definitivo di 24, nel 1845.





Copertina del VI volume della prima edizione dello *Zibaldone*, pubblicata con il titolo *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* tra il 1898 e il 1900.

La comunicazione, sotterranea ma continua, tra l'*Infinito* e lo *Zibaldone* consente di “sciogliere” – come ha osservato Antonio Prete – il testo poetico «nel tessuto teorico appunto dello *Zibaldone*, ritrovando tra un movimento e l’altro dei versi la riflessione che lo precede, accompagna e segue. Lo scarto di scrittura e di forma, tra il pensiero dell’infinito e la poesia dell’infinito, non è questione risolvibile con il ricorso alla condensazione, all’intensità, al ritmo, ai movimenti metrici che differenziano il testo di poesia dai frammenti dello *Zibaldone*: la questione attiene, anche qui, al rapporto che si istituisce tra le due “forme”, nel «permanente dialogo tra pensiero poetante e poesia pensante» (A. Prete, *Lo scacco del pensiero: per un’esegesi dell’infinito*, in Id., *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi* [1980], Milano, Feltrinelli, 2006).